

MEGLIO LE «STELLE» DI SALEMME DEL «PARADISO» DI PIERACCIONI

Dario Zonta

per ridere

Il «nostro» natale, quello dei comici italiani, ha quest'anno due nomi, due intenzioni, due «tradizioni»: Vincenzo Salemme con la farsa e la commedia degli equivoci, e Leonardo Pieraccioni con la commedia sentimentale e paratelevisiva. Ad essi si aggiunge il natale di Neri Parenti, con Christian De Sica e Massimo Boldi, la cui italianità è sempre più esotica (ieri in Egitto, oggi in India), così come è sempre più «fumettistico» nella riproposizione di gag e barzellette. Delle due facce del nostro natale, la più connotata è quella di Salemme. Il motivo è semplice: a differenza di Pieraccioni (che non fa sua alcuna tradizione specifica), Salemme si è formato nell'alveo specifico della Compagnia di Eduardo De Filippo. La calca sin dal 1977 e ne assume i tempi, i modi, il ritmo, il meccanismo, riportandoli, con sue varianti e aggiornamenti, nei testi da lui scritti e nelle rappresentazioni allesti-

te dalla sua compagnia. Scarpetta, Totò, i fratelli De Filippo, e poi Carlo Cecchi sono i lumi e i maestri per il teatro, mentre Nanni Moretti un'occasione per il cinema (lo chiama in piccole apparizioni per Sogni d'oro, Bianca e La messa è finita). Una lunga militanza che fa di Salemme l'unico erede della farsa e della commedia degli equivoci. Ho visto le stelle ne è l'adattamento in chiave attuale, ancor più riuscito perché felice nell'escamotage. Con l'aiuto prezioso di Maurizio Casagrande, storica spalla di Salemme che in questo caso funziona da Pep-

pino della situazione, Ho visto le stelle suona come un Totò, Peppino e la Malafemmina in versione reality show. Un'invenzione postmoderna che scuote una sceneggiatura tradizionale. Antonio Savarese (Salemme) va a Milano con il suo amico d'infanzia (Casagrande) credendo di partecipare a un Truman show. Si tratta di una truffa: gli fanno credere che sarà ripreso da telecamere nascoste

ovunque e sempre, e pretendono da lui la parte del gay. Così sarà e nel locale in cui lavora, sculetta e «checheggia» con un ciuffo scolpito nel gel. La presenza di una ballerina, amante del boss locale (Amendola), scioglierà il gel e l'interpretazione. Totò e Peppino sono più un humus che una citazione, cui s'aggiunge un certo tono alla Troisi, tanto da far pensare a un Salemme «furbacchione» che prende, copia e traveste in nuova comicità, comunque riuscita. D'altronde quelli che abbiamo fatto sono riferimenti dovuti quando si guarda alla comicità napoletana. Lo stesso non si può dire per Pieraccioni che non è erede di nessuna tradizione se non i giochi di una carriera nel cabaret e che non riesce a rinnovare uno schema ormai usurato. Con il paradiso all'improvviso, infatti, ripropone stratagemmi rinnovati da poche varianti: una femmina fatale e bellissima

(la colombiana Angie Cepeda, già protagonista di Pantaleon e le visitatrici), una spalla comica forte (una donna, Anna Maria Barbera, la Sconsolata di Zelig, al posto del Ceccherini di turno), un innamoramento esotico (oggi paradiasiaco, ieri ittico), una morale buonista e generica. La storia è quella: lui è il titolare di una di "Pioggia, Neve e Grandine", lei una Penelope colombiana che aspetta il ritorno del fidanzato e prepara per lui una festa con pioggia neve e grandine nella sua villa di Ischia. Ma il fidanzato tarda a venire e il fantasista meteorologo si insinua. C'è un colpo di scena che dà alla morale il sapore di una riflessione più profonda, ma niente di più. D'altronde il costante calo di incassi, se prendiamo come partenza strepitosa i laureati e il ciclone, dovrebbe far pensare il comico toscano e spingerlo in direzioni nuove e inesplorate.

Là in mezzo al mar
ci sta un gladiator

Navale

Alberto Crespi

Alzi la mano chi non ha mai gridato, in sogno o nei giochi d'infanzia, «all'arrembaggio» o «tuoni e fulmini» o «terra a babordo». Pirati e galeoni fanno parte dell'immaginario di qualsiasi paese del mondo: da noi ha contribuito non poco il solito Emilio Salgari, con il ciclo del Corsaro Nero, ma la letteratura anglosassone offre ben altro, da Stevenson in giù. Secondo i fans, Patrick O'Brian non è poi tanto «giù» rispetto al sommo Robert Louis: non sappiamo quanti di voi abbiano letto i suoi romanzi editi in Italia da Longanesi, ma apprendiamo dalle note di produzione di *Master & Commander* - il nuovo film dell'australiano Peter Weir - che i 20 titoli dedicati ai personaggi del capitano Jack Aubrey e del medico di bordo Stephen Maturin sono amatissimi in tutto il mondo di lingua inglese. Da anni Hollywood pensava di portarli al cinema: c'è riuscito Weir unendo le forze di Fox e Buenavista, e coinvolgendo - nel ruolo di

Aubrey - il neozelandese Russell Crowe, che aggiunge un altro ruolo da «duro con l'anima» a quelli sostenuti in *Gladiator*, in *Rapimento e riscatto* e in *L.A. Confidential*.

Aubrey è il capitano della *Surprise*, nave inglese che nel 1805 riceve l'ordine di intercettare una nave corsara francese, l'*Acheron*, al largo delle coste brasiliane. Francia, nel 1805, è sinonimo di Napoleone. L'Inghilterra vive nella sindrome dell'invasione e bloccare l'*Acheron*, nave superiore per armi e dimensioni, diventa per Aubrey e i suoi uomini un dovere che

«Hollywood Homicide»: affidate il caso a Harrison Ford, lui ce la fa

In un passaggio fondamentale di *Bowlin' for Colombine*, Michael Moore racconta come i «live» delle news televisive siano i principali distillatori della paura americana. Riprendendo insegnamenti dal vivo di delinquenti e malviventi, sempre di colore, convincono l'uditorio televisivo di essere

sempre sotto minaccia e che quella sia la regola. Bene, la commedia poliziesca *Hollywood Homicide* con Harrison Ford è l'involontaria rappresentazione cinematografica di quell'assunto. Il capitano Ford (agente immobiliare per hobby e per soldi) della polizia di Los

Angeles insegue, con la sua spalla, un giovane con velleità d'attore, una gang di neri ricchi (impresari discografici) implicati in una strage in un locale rap. Yankee simpatici e sornioni e poliziotti, neri cattivi e ricchi. Il finale è un eterno inseguimento ripreso appunto dagli elicotteri delle emittenti televisive.

sconfina nell'ossessione. Sorpresa e quasi affondata dall'*Acheron* in un primo scontro, la *Surprise* braccia il nemico circumnavigando tutta l'America. L'ultimo scontro, che Aubrey riequilibra con l'astuzia, sarà decisivo... forse. Perché il finale di *Master & Commander* sembra lanciare, quasi reclamare un seguito, anche se la risposta commerciale negli Usa (circa 75 milioni di dollari di incasso, finora, rispetto a un budget di 150) non è stata pari alle attese.

Effettivamente, il film è davvero strano: ha l'impianto del kolossal ma è come appesantito dalla filologia (ogni oggetto d'epoca è ricostruito con maniacale realismo), risultando assai meno affascinante di vecchi classici, da *Capitan Blood* alle varie «sole del tesoro», in cui il «finto» trasudava da ogni inquadratura. Alterna parentesi ecologiste (è il primo film mai girato alle Galapagos) a un patriottismo britannico quasi thatcheriano, quanto meno bizzarro per due ex coloni di Sua Maestà come Weir e Crowe. Anche se, in un dettaglio, si prendono la rivincita: quando Aubrey ordina l'arrembaggio grida «per il re, per la patria e per il bottino». Chissà se hanno gridato così anche i marines di Blair, in vista di Baghdad.

L'Europa è
un sogno
e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento "L'Europa: il sogno, le scelte" - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail
segreteria@antoniodipietro.it
a.occhetto@senato.it
oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

"L'Europa è un sogno e un progetto. E' il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. E' il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare. Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti. Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano. Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia. Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte"

(dal documento di Romano Prodi: *L'Europa: il sogno, le scelte*)

Prendiamoci
la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più